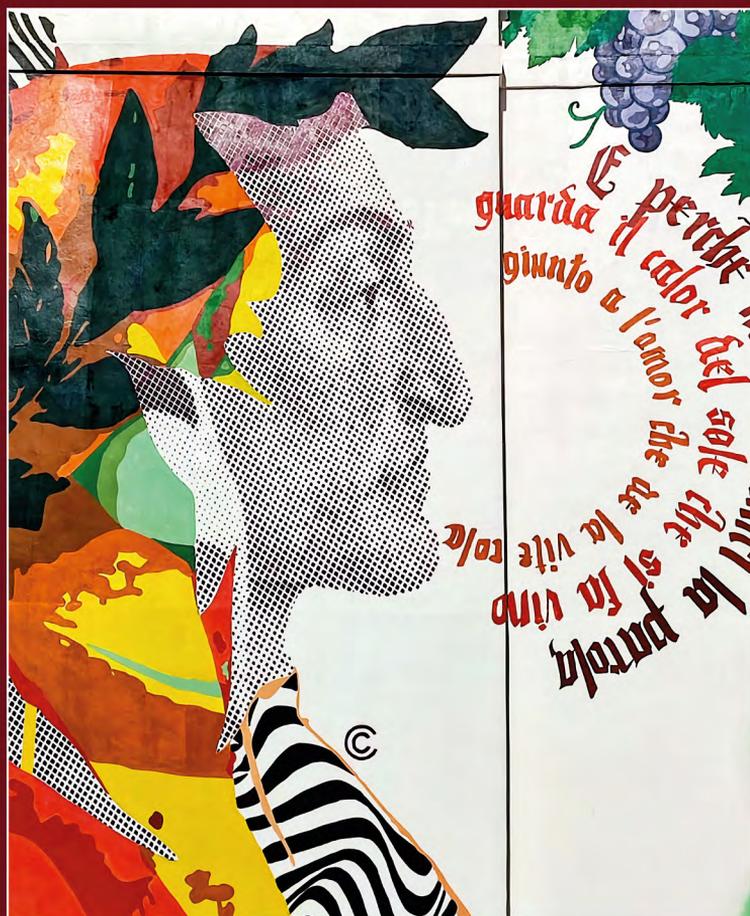


Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante

In memoria di Marco Sirtori

a cura di Luca Bani, Raul Calzoni, Thomas Persico



La scuola di Pitagora editrice

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

BIBLIOTECA DI SINESTESIE

111

Collana fondata e diretta da Carlo Santoli

TRADUZIONI, TRADIZIONI E RIVISITAZIONI
DELL'OPERA DI DANTE

In memoria di Marco Sirtori

A cura di Luca Bani, Raul Calzoni, Thomas Persico

La scuola di Pitagora editrice



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO**

Dipartimento
di Lingue, Letterature
e Culture Straniere



Questo volume è stato realizzato con il contributo del «Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere» e con il patrocinio del «CISAM – Studi internazionali sulle avanguardie e sulla modernità» dell'Università degli studi di Bergamo.

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2023 La scuola di Pitagora editrice
Via Monte di Dio, 14
80132 Napoli
info@scuoladipitagora.it
www.scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-892-4 (versione cartacea)
ISBN 978-88-6542-893-1 (versione digitale nel formato PDF)

Stampato in Italia – *Printed in Italy*

Indice

Luca Bani, Raul Calzoni e Thomas Persico, *Introduzione* 11

I.

TEORIE E METODI PER LA TRADUZIONE DANTESCA

Sylvain Trousselard
Inferno XIX. *La translatio Dantis,*
elementi di semantica e di poetica 19

José Blanco Jiménez
Una traduzione castigliana della 'Commedia' di Dante:
problemi di metodo 37

Raffaele Pinto	
<i>Sulla traduzione spagnola della 'Commedia'</i>	53
Luca Carlo Rossi	
<i>Dante tradotto in italiano</i>	63
Corina Anton	
<i>Intorno a una traduzione della 'Divina Commedia' caduta nell'oblio: le figure di parola nella versione romena di Alexandru Marcu</i>	77
Valentina Petaros Jeromela	
<i>«Mirate la dottrina che s'asconde, sotto il velame degli versi strani». Le traduzioni slovene dei versi danteschi</i>	95
Francesca Salvatori	
<i>Rudolf Borchard traduttore della 'Commedia'</i>	117
Marco Taddei	
<i>La 'Divina Commedia' in Giappone. Esempi di intertestualità dantesca nella letteratura moderna e contemporanea</i>	135
Francesca Manzari	
<i>«Then must the [translator] be merciful». Dante Gabriel Rossetti e Ezra Pound lettori-scrittori di Dante</i>	155

II.
DANTE E I COMMENTI

Concetto Del Popolo	
<i>Il 'Credo' di Dante</i>	175

Raffaele Ruggiero	
<i>Un'idea della storia da Bonaventura a Dante</i>	207
Luca Lombardo	
<i>Dante lettore di volgarizzamenti?</i>	
<i>Un'inquadramento della questione e prime ipotesi di lavoro</i>	227
Marco Petoletti e Thomas Persico	
<i>Alberico da Rosciate tra esegesi e traduzione dantesca</i>	255
Calogero Giorgio Priolo	
<i>Ludovico Antonio Muratori all'Ambrosiana.</i>	
<i>Appunti preliminari su una mancata edizione della 'Vita nuova'</i>	281
Paolo Rigo	
<i>'Vita nova Fragmentorum': un caso ancora aperto?</i>	317

III.

RIVISITAZIONI E FORTUNA DELL'OPERA DI DANTE

Duccio Tongiorgi	
<i>Raccontare la 'Commedia':</i>	
<i>note sulla popolarità tra Sette e Ottocento</i>	353
Fiona Sampson	
<i>Poetry for Dante, poetry from Dante</i>	369
Angela Locatelli	
<i>Dante contemporaneo del Novecento:</i>	
<i>note sulla prospettiva di T.S. Eliot</i>	379

Raul Calzoni	
<i>Dante Alighieri e W.G. Sebald.</i>	
<i>Nella «selva oscura» del poema degli elementi 'Secondo natura'</i>	393
Camillo Faverzani	
<i>«Caina attende chi a vita ci spense»:</i>	
<i>dalla 'Francesca da Rimini' di Silvio Pellico</i>	
<i>agli adattamenti operistici di Felice Romani e Paolo Pola</i>	411
Fabio Scotto	
<i>La mia poesia: tangenze dantesche e ipertestualità</i>	431
Stefano Magni,	
<i>Dal 'De Monarchia' ai 'Preliminary Drafts</i>	
<i>of a World Constitution' (1948).</i>	
<i>L'ispirazione dantesca nel progetto federalista di G.A. Borgese</i>	449
Enzo Noris	
<i>Il canto delle sirene</i>	471
Florinda Nardi	
<i>L'immaginario dell'Inferno nelle arti figurative e performative:</i>	
<i>esempi di processi di trascodificazione</i>	481
Giuseppe Previtali	
<i>La Commedia interamente riprodotta al naturale.</i>	
<i>Dante, il cinema italiano e gli Inferno del 1911</i>	503
Matteo Tamborrino	
<i>Tra sommi poeti ci si intende:</i>	
<i>Dante 'tradotto' in scena da Leo e Perla</i>	521

Annalisa Galbiati

L'incontro di Dante con Casella

e «l'amoroso canto» musicato dal Maestro Guido Gambarini

543

Introduzione

*A Marco,
caro amico e prezioso studioso,
in memoriam*

Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante fu il titolo scelto per il Convegno internazionale organizzato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli studi di Bergamo nei giorni 13, 14 e 15 maggio 2021. Si trattava del culmine del progetto di Ateneo *UniBg per Dante 2021*, a cui hanno partecipato più di cento studiosi: dantisti, cultori di storia e di arte, filologi, linguisti, comparatisti, critici riuniti nel nome del Sommo Poeta in occasione del settimo centenario dalla sua scomparsa, avvenuta nel settembre del 1321.

Il Progetto, destinato sia alla promozione della ricerca scientifica, sia alla disseminazione culturale – di concerto con le Istituzioni locali, tra cui il Comitato di Bergamo della Società Dante Alighieri, e con il patrocinio del *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri* –, ha previsto diverse aree d'azione: una cinquantina di 'video-pillole', *5 minuti con Dante*, dedicate ad alcuni dei principali temi di critica e ricezione dantesca, dieci letture di canti della *Divina Commedia* raccolte sotto la titolazione *Lectura Dantis Bergomensis*, e il già menzionato Convegno internazionale, punto di arrivo del progetto, dedicato alle traduzioni, alla storia testuale e alla ricezione delle opere di Dante. Molte sono state le collaborazioni con Istituti e Società Scientifiche, tra cui la Società Dantesca Italiana, la Società Dante Alighieri e l'Associazione degli Italianisti. Con quest'ultima, in particolare, abbiamo collaborato allo

sviluppo, anche in sede orobica, del progetto nazionale *Nel nome di Dante. Gli scrittori contemporanei rileggono la 'Divina Commedia'*, nel caso specifico rivolto alla produzione poetica contemporanea, con la partecipazione di Fiona Sampson, Olga Sedakova e Fabio Scottò.

I lavori, avviati nel luglio 2020 e conclusi più di un anno dopo, nel settembre del 2021, hanno preso luogo in un periodo notoriamente emergenziale, che ha reso necessaria una serie di 'sperimentazioni' organizzative al fine di non limitare il libero e pubblico accesso alle iniziative in programma. L'Ateneo ha quindi promosso una serie di attività digitali che restasse memoria tangibile – e sempre consultabile – degli eventi programmati, omaggio a Dante e alla grandezza della sua figura, negli studi filologici, letterari e culturali italiani e internazionali (www.youtube.com/UniBgperDante2021).

Alle attività organizzate dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, a partire dal novembre 2020, si sono aggiunte le *Conversazioni su Dante* promosse dal Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione, con varie conferenze dedicate ad approfondimenti specifici sul ruolo della figura del Sommo negli studi e nella cultura contemporanea, seguite dalla pubblicazione del volume di Luca Carlo Rossi, *L'uovo di Dante. Aneddoti per la costruzione di un mito* (Carocci, Roma 2021).

Centinaia di studiosi afferenti a Università e Istituti di Ricerca in Italia e all'estero hanno contribuito alla riuscita di un così vasto panorama, un 'monumento' dalla duplice anima scientifica e di disseminazione culturale offerto dall'Università di Bergamo a una delle principali colonne portanti del canone e della letteratura mondiale.

A un anno di distanza dalla chiusura del Progetto, vede le stampe questa raccolta di studi, una silloge che riunisce i contributi scientifici di molti dei partecipanti al Convegno internazionale del maggio 2021. Le tre parti che lo compongono rispecchiano la trina suddivisione dei lavori: alla prima parte, *Teorie e metodi per la traduzione dantesca*, afferiscono gli studi sui problemi traduttivi delle opere di Dante in svariate aree geografiche e secondo approcci diversi, seppur complementari, che spaziano dalla semantica, alla poetica e alla filologia. In questo contesto si annovera il saggio di Sylvain Trousseau,

in apertura del volume, che acriticamente pone a confronto alcune fondamentali traduzioni francesi del poema dantesco, secondo un metodo d'indagine poi proposto anche dai successivi studiosi, a partire da José Blanco Jimenéz e Raffaele Pinto, editori e traduttori della *Divina Commedia*. Sempre dedicati all'area romanza sono i contributi di Luca Carlo Rossi, sulle traduzioni in italiano corrente del poema, e di Corina Anton, sulla versione romena di Alexandru Marcu. Poco al di fuori dei confini geografici dell'attuale 'romània', Valentina Petaros Jeromela si occupa invece delle strategie traduttive di Dante in lingua slovena, fornendo anche un regesto delle versioni dantesche diffuse all'esterno dei confini orientali d'Italia. Dell'area tedesca si occupa Francesca Salvatori, che dedica il suo scritto a Rudolf Borchard traduttore, secondo direttrici poi analizzate, a più riprese, anche nelle successive sezioni del volume.

Chiude la prima parte, in equilibrio tra traduzione e rivisitazione – aprendo così un varco verso la terza parte del volume –, l'indagine di Francesca Manzari sul duetto Dante Gabriel Rossetti ed Ezra Pound nel *mare magnum* delle riletture 'traduttive' dell'opera di Dante.

Segue la sezione *Dante e i commenti*, destinata a raccogliere gli studi sull'esegesi dantesca scaturita dalle edizioni e dai testi pubblicati dal Medioevo fino a oggi. Apre questo secondo ampio capitolo l'indagine di Concetto Del Popolo sul celebre *Credo* in terzine assegnato a Dante dagli antichi codici, ma attribuito unanimemente ad Antonio da Ferrara. Si annoverano qui due studi sulle fonti dantesche: il primo, quello di Raffaele Ruggiero, dedicato al concetto di 'storia' da san Bonaventura fino a Dante, e il secondo, di Luca Lombardo, che raccoglie le prime indagini sui volgarizzamenti che potevano essere noti al poeta fin dagli anni di formazione, a Firenze, presso le «scuole delli religiosi» (*Conv.* II XII, 2-7).

Dopo un affondo sul commento dantesco del giurista Alberico da Rosciate – uno dei personaggi più illustri della storia di Bergamo (e non solo) –, la cui edizione, a cura di Marco Petoletti e Thomas Persico, vedrà presto le stampe per la «Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», Giorgio Priolo si occupa del Muratori editore

della *Vita nuova*, prosimetro giovanile al quale aveva dedicato anni di studi, pur non giungendo a pubblicarne l'edizione. Sempre rivolto al prosimetro giovanile di Dante è lo studio di Paolo Rigo, che problematizza la questione in merito al confronto tra l'operazione del giovane poeta e la raccolta dei *Fragmenta* petrarcheschi.

Alle rivisitazioni dantesche è infine dedicata l'intera terza parte del volume, a partire dallo studio di Duccio Tongiorgi sulla popolarità della *Commedia* tra Settecento e Ottocento – a tratti discussa e oggetto di contese fin dal secolo XVI –, e poi nella poesia britannica e tedesca del Novecento tramite le riletture di Thomas Stearns Eliot (Fiona Sampson e Anglea Locatelli) e di Winfried Sebald (Raul Calzoni), capisaldi teorici della critica contemporanea e fundamenta per la definizione dei 'canoni' della *Weltliteratur*. Seguono alcuni contributi dedicati alla fortuna dantesca nelle arti, strettamente legati per metodo d'indagine ai metodi 'traduttivi' transdisciplinari oggetto, in parte, della prima sezione del libro: Dante e i suoi riadattamenti operistici, a partire dalla celeberrima figura di Francesca da Rimini (Camillo Faverzani), nel cinema italiano fin dalla prima trasposizione filmica del 1911 (Giuseppe Previtali), nel teatro di Leo De Bernardinis e Perla Peragallo (Matteo Tamborrino), nella musica di Guido Gambarini, compositore bergomense che diede le note, nello scorso secolo, al canto di Casella (Annalisa Galbiati).

Al senso di far poesia e ai debiti che il poeta contemporaneo contrae con i grandi del canone mondiale è dedicato il saggio di Fabio Scotto, che presenta la sua produzione a partire dall'ipertestualità dantesca che lega, per temi, stili e forme i suoi versi a quelli dell'illustre fiorentino. L'ispirazione del Sommo nel mondo contemporaneo si avverte infatti in coloro che consciamente o inconsciamente attingono intertestualmente o ipertestualmente le fundamenta all'ampiezza dello scibile dantesco, come nel caso dei testi di Konstantinos Petrou Kavafis, noto giornalista e poeta greco, e nel caso del progetto socio-politico Giuseppe Antonio Borgese, nei *Preliminary Drafts of a World Constitution* (Stefano Magni).

Queste poche pagine introduttive, fin troppo sintetiche per mostrare la complessità e la ricchezza degli interventi qui raccolti,

vogliono essere dedicate a Marco Sirtori, amico e collega prematuramente scomparso, che molte energie aveva profuso proprio nel coordinamento del progetto *UniBg per Dante 2021* e del relativo Convegno internazionale, di cui ora, finalmente, si possono leggere gli Atti.

Luca Bani
Raul Calzoni
Thomas Persico

II.
DANTE E I COMMENTI

IL COMMENTO DANTESCO DI ALBERICO DA ROSCIATE TRA ESEGESI E TRADUZIONE DANTESCA

Marco Petoletti e Thomas Persico¹

(Università Cattolica del Sacro Cuore – Università degli studi di Bergamo)

1. Alberico da Rosciate e il commento all’Inferno

Alberico da Rosciate, insigne giurista, nacque alla fine del XIII secolo; studiò a Padova, quindi a Bologna. A Bergamo nel 1331 e nel 1333 collaborò alle riforme statutarie in direzione favorevole ai Visconti. Successivamente fu protagonista tra Bergamo e Avignone di delicate missioni diplomatiche. Dopo che la sua città si era schierata con Ludovico il Bavaro e di conseguenza papa Giovanni XXII aveva fulminato su Bergamo l’interdetto, nel 1335 Alberico da Rosciate si recò come ambasciatore ad Avignone da papa Benedetto XXII, successore di Giovanni XXII: ottenne una revoca, temporanea però, dell’interdetto. Nel 1337-38 fu ancora ad Avignone per

¹ Marco Petoletti è autore della prima parte, Thomas Persico della seconda.

tentare di dirimere i dissidi tra sede pontificia e Visconti. Coronò con un successo un'altra missione, per incarico di Giovanni e Luchino Visconti, tra 1340 e 1341 presso il papa. Per lungo tempo si credette, complice un'epigrafe sepolcrale, che Alberico morisse nel 1354. Ma due suoi testamenti, del febbraio 1358 e del settembre 1360, lo escludono; proprio poco dopo aver licenziato quest'ultimo atto Alberico morì. Dunque, con ogni probabilità Alberico stesso compose i distici leonini destinati alla propria tomba mentre era in vita, nel 1354 appunto.²

Se l'opera per cui Alberico è maggiormente conosciuto è il suo commento a Dante, egli fu rinomato come giurista. Si dedicò all'attività pratica dell'avvocatura più ancora che all'insegnamento: tuttavia di lui restano alcuni commenti al Digesto e al Codice giustiniano; di grande importanza il suo *Opus statutorum*, composto allo scopo di ordinare l'ampia materia della legislazione statutaria. L'opera giuridica più interessante è il *Dictionarium iuris*, un lessico, dispo-

² Per la vita di Alberico è ancora fondamentale: G. CREMASCHI, *Contributo alla biografia di Alberico da Rosciate*, in «Bergomum», I, 1956, pp. 2-102. Notevolissimo, per una contestualizzazione culturale dell'ambiente in cui Alberico crebbe, con rettifica di alcuni dati errati sulla biografia del giurista: G. BILLANOVICH, *Epitafio, libri e amici di Alberico da Rosciate*, in «Italia Medioevale e Umanistica», III, 1960, pp. 251-261, ripreso, con aggiornamenti, in ID., *Cultura bergamasca nel Trecento*, in *Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII*. Atti del convegno. Bergamo 5 marzo 1983, a cura di M. Cortesi, Prov. di Bergamo, Bergamo 1984, pp. 21-41. Per il suo commento a Dante, con bibliografia pregressa: M. PETOLETTI, «Ad utilitatem volentium studere in ipsa comedia»: il commento dantesco di Alberico da Rosciate, in «Italia Medioevale e Umanistica», xxxviii, 1995, pp. 141-216; ID., *Alberico da Rosciate lettore della Commedia*, in *Maestri e traduttori bergamaschi fra medioevo e Rinascimento*, a cura di C. Villa e F. Lo Monaco, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo 1998, pp. 51-71; ID., *Alberico da Rosciate*, in *Censimento dei commenti danteschi*, vol. I. *I commenti a tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Salerno Editrice, Roma 2011, pp. 10-18. L'edizione del commento alla *Commedia*, per cura di M. Petoletti (*Inferno*) e di T. Persico (*Purgatorio* e *Paradiso*), è di prossima pubblicazione nell'Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi. Da qui sono tratte le citazioni che seguono.

sto in ordine alfabetico, del diritto sia civile sia canonico. Nelle sue opere giuridiche Alberico frequentemente ricorre all'autorità di Dante e manifesta di conoscere non solo la *Commedia* ma anche la *Monarchia*. Per esempio, nella voce *Italia* del *Dictionarium* esplicito è il rimando ai due canti politici della *Commedia*, *Purg.* VI e *Par.* VI. Concepiti al servizio della produzione giuridica sono pure due brevissimi trattatelli, il *De accentibus* e il *De orthographia*, quest'ultimo particolarmente significativo perché in esso Alberico insiste sulla necessità della correttezza dei testi anche sul fronte ortografico, per evitare errori, fraintendimenti e, per quanto attiene le lettere apostoliche, sospetti di falsificazione. Accanto agli autografi di Alberico, di cui si dirà, il *De orthographia* aiuta a fissare alcuni criteri generali per le scelte ortografiche nel pubblicare le sue opere, nello specifico il commento alla *Commedia*. Notevole in particolare la forma 'mondus' per 'mundus', che da Alberico viene ricondotta al verbo 'moveor': di qui la necessità di scrivere la parola con *o* e non con *u*, «licet aliqui dicant quod o mutatur in u causa euphonie».

Nel testamento del 6 giugno 1345 Alberico da Rosciate allegò l'elenco dei libri da lui posseduti (Bergamo, Archivio di Stato, *Notarile*, Gerardo Sojario fu Guglielmo, busta 9 [1343-1347], 6 giugno 1345: nel volume delle imbreviature del notaio relativo al periodo 1344 fino al 16 gennaio 1346, alle pp. 312-17). Dispose che i suoi volumi, di cui rilevò il non eccessivo valore, ma l'utilità e in alcuni casi la rarità, alla sua morte rimanessero in comune possesso dei suoi figli per la loro istruzione: «Item vetuit alienari libros suos infrascriptos, quia, licet non sint multum preciosi, sunt tamen utiles et multi ex eis singulares et qui non communiter habentur; et ideo voluit in communi remanere ipsorum filiorum et posterum suorum ut ei suti et in eis legere possint ad eorum instructionem».³ Nella sua biblioteca, piuttosto ricca, predominano i testi di diritto

³ Per i testamenti di Alberico, dopo CREMASCHI, *Contributo alla biografia* cit., si veda ora G.P. ZUCCHETTI, *I Testamenti di Alberico da Rosciate, utriusque iuris peritus*, a cura di G.P. Scharff, con la collaborazione di Don B. Caccia, Bergamo University Press, Bergamo 2020.

o comunque correlati all'attività giuridica.⁴ Una sezione è destinata ai cosiddetti «libri straordinarii», quelli cioè considerati estranei al canone consueto per un giurista; nessuna rarità emerge tra i classici: comunque Virgilio, Stazio, Boezio, Macrobio e soprattutto Seneca, tragedie comprese, sono per l'epoca autori normali e comuni. Nel testamento del 1345 sono elencate due opere di autori bergamaschi contemporanei al giurista che giova ricordare: l'*Inventarium universi orbis* di Bartolomeo da Osa, un'enciclopedia scritta dal segretario del cardinale Guglielmo Longhi, che per noi è perduta, e il commento ai *Disticha Catonis* di frate Gisalberto da Bergamo, che dedicò la sua fatica allo stesso Alberico. Entrambi i testi sono citati nella spiegazione a Dante.⁵

Mancano invece, secondo un costume normale nel sec. XIV per i testamenti di giuristi, volumi in volgare, *in primis* la *Commedia* dantesca, che sicuramente Alberico dovette possedere. Nessuno dei numerosi volumi del giurista è stato finora identificato (un'edizione commentata dell'inventario sarebbe auspicabile). Sporadiche menzioni di libri, ma non la lista completa, sono presenti negli altri suoi testamenti (8 giugno 1347; 26 marzo 1350; 28 febbraio 1358). Una notevole opportunità di riconoscere i libri del giurista bergamasco, in assenza di altri elementi esterni, come note di possesso, è offerta dai sicuri autografi.⁶ Oltre all'abbozzo del suo ultimo testamento, redatto poco prima della morte (Bergamo, Archivio di Stato, *Notarile*, Gerardo Sojario fu Guglielmo, busta 13 [1359-1360], 8 settembre 1360), resta la splendida e complessa testimonianza del

⁴ CREMASCHI, *Contributo alla biografia* cit., pp. 40-59 e 93-102; BILLANOVICH, *Epitafio, libri e amici* cit., p. 254; ID., *Cultura bergamasca* cit., pp. 26-27; *Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali*. 2/1. Italia. Lombardia, a cura di G. Fiesoli, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2011, p. 5 n° 11.

⁵ PETOLETTI, *Alberico da Rosciate lettore* cit., pp. 70-71, con altra bibliografia; ID., *Gisalberto da Bergamo, commentatore dei Disticha Catonis*, in *Maestri e traduttori bergamaschi* cit., pp. 71-74.

⁶ M. PETOLETTI, *Alberico da Rosciate*, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla e M. Petoletti, 1, Salerno Editrice, Roma 2013, pp. 3-11, con bibliografia.

ms. Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MAB 57, ove sono state raccolte molte carte sparse relative alle missioni diplomatiche viscontee di Alberico ad Avignone nel 1337-1338 e 1340-1341. Questo importante testimone dell'attività diplomatica di Alberico e degli usi del tempo, pur essendo stato variamente citato soprattutto dagli storici del diritto, meriterebbe una completa e attenta descrizione interna, con edizione delle sezioni non ancora pubblicate: la corsiva utilizzata da Alberico nelle parti autografe, di non agevole lettura e fortemente abbreviata, costituisce un ostacolo, ma la messe di informazioni che si potrebbero ricavare da un più serrato studio di questo piccolo monumento delle relazioni tra i Visconti e il papato nel secondo quarto del Trecento, compenserebbe ampiamente la fatica. Qui per altro a c. *vIr-v* (= 8) si legge un discorso tenuto dallo stesso Alberico in presenza del papa.

Alberico da Rosciate compose nel quarto decennio del sec. XIV un commento all'intera *Commedia*, che gli diede fama anche al di fuori degli studi giuridici. Questo lavoro nel progetto originario è una libera traduzione dell'esegesi di Iacomo della Lana.⁷ Alberico, come già avvertirono alcuni eruditi del passato, non fu semplice traduttore del commento laneo.⁸ Infatti, è possibile individuare due redazioni del suo lavoro sulla *Commedia*; in una prima fase egli si accontentò di volgere in latino le parole del Lana ora in modo pedissequo ora riassumendo la spiegazione. I suoi interventi autonomi, a prescindere dagli adattamenti più formali che sostanziali rispetto al testo del Lana, si limitano ad alcune citazioni dalle opere giuridiche a lui familiari; ma già in questa prima versione egli incrementò l'esegesi dantesca per l'*Inferno* con riprese dal commento latino di Graziolo Bambaglioli, per il *Purgatorio* con citazioni dall'*Anonimo Latino*. Decise quindi di ritornare sul proprio lavoro, per migliorarlo dal

⁷ IACOMO DELLA LANA, *Commento alla 'Commedia'*, a cura di M. Volpi, con la collab. di A. Terzi, Salerno Editrice, Roma 2009, 4 voll.

⁸ È importante ricordare il notevole contributo di A. FIAMMAZZO, *Il commento dantesco di Alberico da Rosciate con proemio e fine di quello del Bambaglioli*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1895.

punto di vista lessicale e sintattico, e arricchirlo di nuovi particolari e fonti, che il giurista poteva ricavare dalle sue personali letture.

Lo scopo, fin dalla prima redazione, è reso esplicito nella dichiarazione allegata da lui stesso:

Hunc comentum totius huius comedie composuit quidam dominus Iacobus de la Lana Bononiensis, licentiatum in artibus et theologia, qui fuit filius fratris Filippi de la Lana, ordinis Gaudentium, et fecit in sermoni vulgari Tusco. Et quia talis ydioma non est omnibus notum, ideo ad utilitatem volentium studere in ipsa comedia transtuli de vulgari Tusco in grammaticali scientia litteratorum ego Albericus de Roxiate.

[Iacopo della Lana di Bologna, licenziato in arti e teologia, figlio di fra Filippo della Lana dell'ordine dei Godenti, ha composto questo commento su tutta la *Commedia* e lo ha composto in lingua volgare di Toscana. E poiché questa lingua non è conosciuta a tutti, perciò a utilità di coloro che vogliono dedicarsi allo studio della stessa *Commedia* io Alberico da Rosciate ho tradotto dal volgare di Toscana alla lingua dei letterati questo commento].

Pur senza proporre alcuna teorizzazione, Alberico entra dunque, attraverso questa sua operazione culturale, nel vivo di un dibattito già attivo fin dai tempi di Dante: basti pensare alla provocazione di maestro Giovanni del Virgilio che dalla sua Bologna aveva indirizzato una lettera poetica a Dante, allora di stanza a Ravenna, per metterlo alle strette proprio sul tema del poetare in lingua volgare, accusando senza troppe remore il suo interlocutore di avere gettato le perle ai porci con la sua scelta di affidare argomenti così gravi all'instabilità dei volgari. Di qui la richiesta di comporre un poema epico di argomento moderno, a imitazione degli antichi Virgilio e Lucano, che non soltanto avrebbe riscattato le muse violate da veste squallida e oscura ma che sarebbe stato l'indispensabile viatico per l'incoronazione poetica offerta a Dante presso l'accademia di Bologna. Oltretutto in un'età fortemente segnata da volgarizzamenti, Alberico compie un'azione importante e d'avanguardia, ma non

estranea alla cultura del tempo come recenti indagini stanno sempre più mostrando: quella di volgere in latino un testo scritto in volgare. Si pensi ancora agli esempi duecenteschi di Iacopo di Benevento che tradusse in forme metriche le lasse volgari di Schiavo di Bari o a Guido delle Colonne che parafrasò nella sua fortunatissima *Historia destructionis Troie* il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure. Per il Trecento un esempio nobile è quello del frate domenicano Francesco Pipino di Bologna, traduttore in latino del *Milione* di Marco Polo e di altre testi in antico francese sulla crociata adoperati per il suo enciclopedico *Chronicon*.⁹ Ma anche sul fronte dantesco qualcosa è da dire: se già Guido da Pisa aveva proposto nel suo commento una *deductio textus de vulgari in latinum*, sorta di compendio parafrastico per accompagnare i singoli canti dell'*Inferno*, con qualche traduzione puntuale delle terzine dantesca, nel clima dell'incipiente umanesimo a Costanza durante il famoso concilio, strategico nella storia delle riscoperte degli antichi, il vescovo francescano di Fermo, Giovanni Bertoldi da Serravalle, tradusse la *Commedia* in latino per quei dotti confluìti da tutta Europa per risolvere l'annoso problema dello scisma d'Occidente. Ancora diversa l'operazione di Mattero Ronto che negli anni Venti e Trenta del sec. XV tentò di 'nobilitare' gli endecasillabi di Dante nella forma aulica di esametri latini – i risultati artistici sono sotto gli occhi di abbia la pazienza di leggere il testo.¹⁰

Nella seconda fase redazionale Alberico inoltre si propose, almeno per l'*Inferno*, e, in maniera forse meno evidente, per il *Paradiso*, di corredare tutte le terzine del sacro poema di una spiegazione, a volte decisamente letterale; così si può leggere una parafrasi costante, a volte pedissequa traduzione, del testo dantesco: di fronte

⁹ M. PETOLETTI, *Francesco Pipino*, in *Autografi dei letterati italiani* cit., I pp. 259-263. Per il *Chronicon* e le sue fonti si veda ora la recente edizione parziale: FRANCESCO PIPINO, *Chronicon. Libri XXII-XXXI*, ed. S. Crea, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2021.

¹⁰ S. FINAZZI, *I canti XXVI e XXVII dell'Inferno dantesco nella versione di Matteo Ronto*, in «Aevum», xcvi, 2022, pp. 467-502, con bibliografia pressaggia.

a versi immediata esegesi ricorse alla formula sintetica «clare patet ex verbis textus».

Il modo di procedere è semplice e talora impressionistico: Alberico con questa versione costante e pressoché integrale svela i suoi limiti e talora i suoi fraintendimenti, in alcuni casi legati alle lezioni della *Commedia* che aveva a disposizione. È dunque possibile, in un certo qual modo, ricostruire un testo dell'antica vulgata attraverso la traduzione albericiana. Voglio proporre nel *mare magnum* dell'amplissima materia soltanto alcuni esempi. Il primo permette di dire qualcosa anche sul testo del commento laneo a disposizione del nostro giurista: il fatto che nella sua dichiarazione insista sulla lingua toscana di partenza, fa sospettare che egli avesse a disposizione un codice già sciacquato nelle acque dell'Arno, laddove notoriamente il testimone più antico e autorevole del commento di Iacomo, *Rb*, ora diviso tra la Biblioteca Riccardiana di Firenze (1005, *Inferno e Purgatorio*) e la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (AG XII 2, *Paradiso*), è fortemente segnato nella lingua da un patina settentrionale, per non dire apertamente bolognese, copiato come è da maestro Galvano da Bologna. Comunque sia, nel commento a *Inf.* XVI, 94-102, «rimbomba là sovra San Benedetto / dell'Alpe per cadere ad una scesa / ove dovria per mille essere recetto», dove Dante paragona lo scrosciare delle acque del Flegetonte alla cascata dell'Acquacheta presso il monastero di S. Benedetto dell'Alpe, la forma scempia *mile* per *mille* induce Alberico, che in questo caso segue, amplificando e rinnovando in parte, il commento di Iacomo come trasmesso dal codice Riccardiano-Braidense, a lanciarsi in questa glossa:¹¹

<i>INFERNO</i> , II REDAZIONE Bergamo, Bibl. Civica A. Mai, Cass. 6.1	IACOMO DELLA LANA (<i>Rb</i>)
Hic subicit auctor quod dicta aqua facit magnum sonitum et rumorem supra	<i>ove dovea</i> . Là, çoè in la desesa overo nella costa de quisti munti appellada Apenino, et

¹¹ IACOMO DELLA LANA, *Commento alla 'Commedia'* cit., p. 492.

<p>montem Sancti Benedicti, cadendo de al- pibus ad unum locum depressum, ubi est monasterium Sancti Benedicti. <i>Ove do- vea</i>. Hoc est ubi ipse auctor debuerat esse receptus <i>per mile</i>, hoc est per militiam; nam «militia est vita hominis super ter- ram» (Iob 7, 1). Notandum est, sicut tan- gitur primo capitulo, quod auctor, videns et cognoscens se vixisse multis annis in vita vitiosa propter magnas temptationes, penituit eum, disposuit intrare cum de- votione monasterium ordinis beati Bene- dicti, quod est situm et locatum in dicto monte, et eius regulam observando vitam suam ibi finire. Et ideo dicit: <i>Ove do- vria per mile esser recepto</i>, quasi dicat quod in dicto monasterio debuerat esse receptus tanquam monachus et conventualis dicti monasterii.¹²</p>	<p>presso 'l ditto fiume poi ch'è partito dal mu- nistero de San Benedetto, si è un altro muni- stero de frà de l'ordene de san Bernardo, nel quale l'autor dovea esser ricevudo per frade, et avea proposto in quel ordene consumare soa vitta. E dixè <i>mile</i>, çòè cavaleto, perchè lla Scritura Santa appella la vita humana sovra terra religiosa milicia, «quia quamdiu vivit tentationibus vexatur».</p>
---	--

Qualche altro esempio tratto dalla redazione definitiva del commento all'*Inferno* (e relativo a versi famosissimi della *Commedia*) consente di apprezzare le qualità della versione di Alberico.

Inf. x, 22-33

[22-24] Hic subicit auctor quod, eo loquente cum Virgilio predicta, audivit quandam [quendam *ms.*] vocem pro qua sibi innotuit fuisse dominum Farinatam de Obertis de Florentia loquentem et dicentem: «O Tusce [Tuscie *ms.*], qui per hanc civitatem infernalem vivus ingrederis loquendo sic hone«ste», placeat tibi, ut me aliquantulum audias, morari in hoc loco».

¹² Occorre almeno riferire quanto si legge nella prima redazione: «In dicto monte Sancti Benedicti est unum monasterium ordinis sancti Bernardi ubi auctor disposuit intrare, sed dicit quod fuit retentus *per mile*, hoc est per miliciam et temptationes mundanas. Nam «militia est vita hominis super terram». Nella seconda versione, come si legge, Alberico cambia opinione per la spiegazione di v. 102.

[25-27] Hic dicta vox cepit loqui et dicere auctori: «Vox tua et loquella tua manifestant te esse Florentinum, cuius nobilis patrie fui oriundus, quam fortassis graviter molestavi».

[28-30] Hic subicit auctor quod predicta exiverunt subita ex una dictarum archarum [arcium *ms.*] seu sepulcrorum, et ideo subicit se appropinquasse tremendo¹³ propter dicta penes Virgilium suum ducem.

[31-33] Hic subicit auctor quod videns Virgilius eum timidum dixit sibi: «Revolve te, quid est hoc quod facis? Nonne vides dominum Farinatam de Obertis de Florentia tibi loquentem, qui se erexit? Quem si respicis, a corrigia sursum totum clare poteris intueri».

Inf. xxvi, 85-87 e 112-123

[85-87] Hic subicit auctor quod, talibus locutis per Virgilium, quod maius cornu flamme antique, scilicet Ulixes, qui fuerat subtilior et astutior Diomedes, qui ibi secum cruciabatur, et ideo eius flamma erat altior et maior, multum commovebatur, ac si esset agitata a vento.

[112-114] Hic subicit Ulixes dicens: «Postquam perveni ad dictas columpnas, ubi timui ne socii mei timerent ultra transire, cepi loqui eis et eos quam plurimum confortare dicens: “O fratres et socii mei carissimi, vos quousque transivistis per centum milia pericula iuvenes, peregrina maria navigantes, et modo pervenistis in partibus occidentalibus senes effecti et ideo ad hanc parvam vigilationem”».

[115-117] idest «“nostrorum modicorum annorum”, hoc est “rogo vos quod in isto modico tempore nostre etatis futuro non velitis relinquere voluntatem experientie et spem quam habuistis de videndis mirabilibus mundi et non velitis vestram famam negligere,

¹³ La traduzione dei versi danteschi, piuttosto letterale, potrebbe indurre a credere che il giurista leggesse *tremendo* anziché *temendo*: questa variante, di facilissima genesi, non pare attestata nell'antica vulgata e, per di più, la versione di Alberico, sempre abbastanza libera, non esclude la possibilità della traduzione che si legge nel testo.

que post vestram mortem perpetuo elucebit”». Unde Seneca: «Tacet omnis virtus, nisi fama late pateat» (Publilius Syri *Sententiae*, v. 266).

[118-120] «Considerate etiam genus vestrum, quia creati non fuistis ut viveretis sicut animalia bruta, sed ut sequeremini virtutes et cognoscentiam huius mundi”».

[121-123] Hiis dictis subicit Ulixes dicens Virgilio: «Ego ex perdita modica confortatione verborum tantum persuasi meis sociis quod, si navigatione itineris propositi et incepti vacare voluissem, minime eos potuissem retinere, cum talis itineris omnis velocitas sibi mora penitus videretur».

Inf. xxxiii, 1-42

[1-3] Auctor, continuando materiam precedentis capituli, subicit dicens: postquam peccator, de quo tactum est in fine precedentis capituli, audivit predicta eius verba, amovit eius os a fera corrosione eius consortis et purificavit os et dentes ad capillos supradicti capitis quod multum corroserat in posteriori parte.

[4-6] Postea dictus peccator cepit loqui dicens auctori: «Tu vis quod ego renovem [rationem *ms.*] immensum dolorem meum, cuius ex sola cogitatione meum cor quam plurimum cruciatur: nedum illud oretenus explicando me multo fortius aggravabit».¹⁴

[7-9] «Propterea si mea verba in te debeant esse semen fructuosum, idest si velis referre in mundum veritatem infamie huius proditoris, cui rodo [rodeo *ms.*] caput, tibi totius facti exprimam veritatem; tamen in eius serie narrationis videbis me simul loquentem et lacrimantem preminio dolore».

¹⁴ Nella prima redazione Alberico scrive: «Tu vis quod ego renovem et referam dolorem immensum et desperatum cordis mei ex sola cogitatione, nedum exprimendo illum per loquelam, sicut alibi scribit Virgilius: “Infandum regina iubes renovare dolorem”», ove la citazione da Verg. *Aen.* II, 3 è ripresa dal commento di Graziolo Bambaglioli a *Inf.* xxxiii, 4-5, che con tocco finissimo aveva introdotto l'esametro virgiliano nella sua esegesi ai versi danteschi (GRAZIOLO BAMBAGLIOLI, *Commento all'Inferno di Dante*, a cura di L.C. Rossi, Scuola Normale Superiore, Pisa 1998, pp. 208-209).

[10-12] Hic subicit peccator dicens auctori: «Ego minime cognosco nec etiam scio quomodo huc descendisti, sed propria [propterea *ms.*] tua loquela manifestat te esse Florentinum».¹⁵

[13-15] «Tu debes scire quod ego fui comes Ugolinus Pisanus et iste cuius caput corrodo est archiepiscopus Rugerius Pisanus et, si abscultaveris, tibi statim facti subiciam veritatem, quare ei sim ita vicinus et quare eum dentibus sic corrodo».

[16-18] Idest: «Scias quod propter eius mala cogitamina cordis fecit me capi et incarcerari, sicut statim subiciam, et hoc fecit proditorie, confidendo de eo sine aliqua suspicione mei cordis, et postea me carceratum conduxit turpiter vitam meam finire. Cuius mala cogitamina fuerunt talia: nam, dominante dicto archiepiscopo Rugerio in civitate Pisarum, fuit contra me diabolico spiritu instigatus, quia, cum ego et parentela mea essemus de nobilioribus et potentioribus dicte civitatis, fecit proditorie me inculpate de prodicione civitatis. Unde habito proditorie tali nuntio cum multis aliis civibus tantum ordinavit quod captus fui cum quatuor meis filiis».¹⁶

[19-21] Clare patet ex verbis textus.

[22-24] «Post hoc inclusus fui in brevi foramine unius turris famis «sic appellate» quod intus mortui fuimus fame; in qua iterum necessario multi inclu«dentur».

[25-27] Idest illud breve foramen vidit, quando intravit per ostium dicte turris, quod sibi grave minime videbatur,¹⁷ eo quod spes erat ei adhuc inde recedere, ante«quam» horribile sompnum sompniasset; quo sompniato, habuit significationem futuri dampni.

[28-30] Hic subicit comes visionem sui sompni, dicens quod: «Iste episcopus Rogerius videbatur michi in visione magister et dominus civitatis Pisarum et quod extra civitatem exiverat venatum

¹⁵ IACOMO DELLA LANA, *Commento alla 'Commedia'* cit., p. 896 (a *Inf.* xxxiii, 10): «Qui vol dire: tu è' fiorentino, e però tel dirò, imperò che ne serà memoria».

¹⁶ Vd. BAMBAGLIOLI, *Commento all'Inferno* cit., p. 208 (a *Inf.* xxxiii, 1), molto amplificato.

¹⁷ Questa traduzione/spiegazione è perfettamente aderente alla lezione *leve* di *G* per *lune*, ben attestata nell'antica volgata nella forma *lieve*.

unum lupum cum quatuor lupicinis parvis super quodam monte Sancti Iuliani, qui est inter Lucam et Pisas, propter quem Pisani non possunt videre Lucam». ¹⁸

[31-33] Hic subicit quod dictus archiepiscopus in eius visione videbatur ducere secum in sua venatione canes macilentas, quam plurimum sollicitas et doctas ad hoc, scilicet ad persecutionem dicti lupi et eius filiorum, in cuius etiam venatione ante posuerat, ac earum consilio fuit tractata dicta venatio, scilicet unam parentelam que vocatur Gualandi et unam aliam que vocatur Sismondi et unam aliam que vocatur Lanfranci. Iste omnes parentele precedebant dictum archiepiscopum cum dictis canibus in dicta venatione, idest tractaverunt et consenserunt eius mortem cum archiepiscopo. Quod allegorice significat quod canes macilentes sunt illi de quibus Tullius sic ait: «Semper in civitate sunt quibus nulle opes sunt, bonis invident, malos [molos *ms.*] extollunt, vetera oderunt, nova exoptant et odio suarum rerum omnia mutari student». ¹⁹ Et tales erant ille canes macilentes que insequabantur dictum comitem, dum eum false et proditorie accusaverunt. ²⁰

¹⁸ IACOMO DELLA LANA, *Commento alla 'Commedia'* cit., p. 896 (a *Inf.* xxxiii, 22), ove però non è specificato che la «montagna ch'è tra Pisa e Luca, la quale vieta la veçuta de l'una terra a l'altra» si chiama *mons Sancti Iuliani*: la precisazione topografica, assente anche nel Bambaglioli, è comunque allegata da Alberico fin dalla prima redazione. Tra i commenti trecenteschi è comunque riferita nella così detta III redazione di Pietro Alighieri, trasmessa dal ms. Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 2867 (ed. di riferimento PIETRO ALIGHIERI, *Comentum super poema Comedie Dantis. A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri's Commentary on Dante's 'The Divine Comedy'*, ed. by M. Chiamenti, University Press, Tempe 2002) e nelle Chiose Cassinesi, che sono una versione abbreviata della III redazione di Pietro (*Il codice cassinese della Divina Commedia per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei monaci benedettini della Badia di Monte Cassino*, Tipografia di Monte Cassino, Monte Cassino 1865).

¹⁹ Non Cicerone, ma Sallustio, *Cat.* xxxvii, 3. La stessa citazione occorre anche nel prologo a *Inf.* xii.

²⁰ Vd. IACOMO DELLA LANA, *Commento alla 'Commedia'* cit., p. 896 (a *Inf.* xxxiii, 22).

[34-36] Hic subicit comes quod «in modica distantia temporis dicte venationis videbatur michi quod pater et filii forent fessi et devicti et eis devictis eorum ilia videbantur dilacerari per acutos dentes dictarum canum». Et nota quod sompnum comitis hanc habuit significationem, quod dictus archiepiscopus, capto dicto Ugolino, faceret eum mori fame propter invidiam accusatum per eius cives invidos et specialiter propter dictas tres parentelas, que continue ante eum allegando dicebant quod deberent mori propter tale scelus: et sic ex eis fuit dilaceratus.²¹

[37-39] Dicit comes quod «excitatus a suo sompno et visione in aurora diei sensi, non adhuc penitus excitatus sed sompnolentus, magnum fletum et lamentationem filiorum meorum mecum carceratorum, in quorum fletu et lamentatione petebant panem ipsi exhiberi, cum essent infallibiliter esurientes».

[40-42] Hic comes subicit magnum dolorem quem habuit in querella suorum filiorum dicens auctori: «Bene esses crudelior solito, si non doleres ex tali murmuratione et querella filiorum meorum, quam contra me fecerunt petendo panem, et si cor tuum non commoveretur ad pietatem ex tanta crudelitate, cogitando in tuo animo tristitiam et dolores que meo cordi annunciabantur ex eorum fletibus et lamentatione [lamentacione *ms.*], quibus vexabantur propter famem, cum eorum fames foret michi gravior morte mea, et si super hiis auditis non doles, tu iam merito «non» doluisses»; quasi dicat: «Nemo novit preter patrem amorem filiorum».

2. *Il commento al Purgatorio e al Paradiso*

La natura dell'operazione di Alberico da Rosciate è particolarmente evidente nei luoghi in cui, a una 'versione' più o meno letterale, il commentatore introduce interessanti innovazioni di carattere storico, culturale, letterario o giuridico. Il duplice fronte traduttivo,

²¹ IACOMO DELLA LANA, *Commento alla 'Commedia'* cit., p. 896 (a *Inf.* xxxiii, 22).

incardinato sia sul testo del Lana, sia su un progetto parafrastico-interpretativo integrale, dal valore più che encomiabile nonostante le immancabili difficoltà alle quali il commentatore dovette far fronte, è particolarmente evidente anche in alcune sezioni del *Purgatorio* e del *Paradiso*. Tra i molti casi che si potrebbero isolare nell'ampissima materia, si forniscono di séguito alcuni episodi specifici che possano mostrare il funzionamento di tutto il processo, nei luoghi in cui vi sia corrispondenza almeno discretamente letterale con l'ipotesto traduttivo, ossia con il commento di Iacomo della Lana. Si considereranno, in particolare, sei soli *loci* esemplari in cui Alberico agisce sul commento tradotto del Lana con una parafrasi delle terzine dantesche, con ampliamento del testo laneo o sue eventuali modifiche nell'assetto argomentativo.

Il primo caso preso in esame riguarda un esempio di 'versione' con innesto di materiale originale: ci troviamo nelle righe di commento a *Purg.* XXIV, 28-30:

Ubaldin dalla Pilla. Iste fuit unus de Ubaldinis de districtu Florentie multum gulosus et propter gulam faciebat preparari multa fercula. Ipse enim fuit qui primo fecit fieri fritellas ubaldinas.

Il primo periodo deriva direttamente dal Lana; il secondo contiene invece una precisazione, come di consueto tendenzialmente sintetica, sulla golosità di Ubaldino, podestà di Borgo di San Lorenzo e poi di Lucca nel 1265, primo ad aver dato origine alle cosiddette 'frittelle ubladine'. L'ipotesi di Ezio Levi e di Frankwalt Möhren, che tra gli altri hanno sostenuto la paternità ubaldina dei 'crispelli', pare dunque confermata anche dal commento albericiano.²² La

²² E. LEVI, *Piccarda e Gentucca*, Zanichelli, Bologna 1921, pp. 76-78; F. MÖHERN, *Il libro de la cocina. Un ricettario tra Oriente e Occidente*, Heidelberg University Publishing, Heidelberg 2016, p. 270, e S. LUBELLO, 'Torta parmesana' e 'brodo martino': *denomastici e nomi di ricette nell'italiano antico*, in *Lessico e onomastica 2*, Atti delle Giornate internazionali di Studio (Università degli Studi Roma Tre, 14-16 febbraio 2008), a cura di P. D'Achille ed E. Caffarelli, Società

ricetta prevedeva l'impasto, con uova e zafferano, fosse fritto nello strutto e poi spolverato di zucchero: «Togli farina netta bianca, e distempera con ova e fermento uno poco; mettivi çaffarano; e poi metti a cocere con lardo disfatto; da poi mettivi su çuccaro o mele; e mangia». ²³ Di frittelle ubaldine tratta anche da Francesco da Buti nel commento a *Inf.* xxix, 121-32, scrivendo di Niccolò dei Salimbeni e della brigata spendereccia: «Questo messer Nicolò fu della detta brigata, e perchè ciascuno pensava pur di trovare vivande sontuose e ghiotte, in tanto che allora si dicono essere trovati i bramangieri e le frittelle ubaldine et altre simil cose, sì che delle vivande il lor cuoco fece uno libro», e ne abbiamo traccia nel *Libro della cocina*, scritto da mano toscana anonima sul finire del Trecento, un ricettario che doveva essere già diffuso, come segnalano Redon e Bertolini, tra la fine del XIII e i primi anni del XIV secolo. ²⁴

Il secondo esempio riguarda un esempio di traduzione letterale del commento del Lana, solo con qualche precisazione (prologo del primo canto del *Paradiso*):

IACOMO DELLA LANA, p. 1690	ALBERICO DA ROSCIATE
Ancora nui vedemo che naturalmente la cosa trage piú a quel logo ch'è piú soa conservation, sí cum' l'aque trageno al mare perché lí se conservano meio, lo fogo trage a la soa spera, perché lí meio se conserva; e cossí a simelle li loghi bassi èno piú conformi a la conservatione humana che gl'ilti et excelsi, sí cum' si trova in le ystorie c'alcuni philosophi fono c'aseseno suso sí elte montagne, che no posseano refiadare per la sitigleça dell'aere, e	Item videmus naturaliter quod res trahit naturaliter ad locum qui est magis sue conservationis, sicut aque trahunt ad mare quia ibi melius conservantur, ignis trahit ad suam speram quia melius conservatur in ea, ita a simili loca inferiora et depressa sunt magis conformia conservationi humane quam excelsa et alta, sicut reperitur

Editrice Romana, Roma 2006, pp. 313-22, alle pp. 317-18. La glossa albericiana si ritrova anche nel codice Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 449, latore di una versione forse rimaneggiata delle chiose dell'Anonimo Lombardo (ma vd., per dettagli sulla dibattuta questione, l'ultimo esempio qui discusso).

²³ MÖHREN, *Il libro de la cocina*, p. 157.

²⁴ O. REDON, L. BERTOLINI, *La diffusione in Italia di una tradizione culinaria senese tra Due e Trecento*, in «Bullettino senese di storia patria», c, 1993, pp. 35-81.

<p>convigniano tignire al naso sponghie piene d'acqua, a^o che ll'aere che penetrava per la sponga et aqua si ingrossasse et a conformità della vertuù aspirativa.</p>	<p>in historiis quod aliqui philosophi ascenderunt sursum in tam altis alpihus quam non potuerant respicere propter subtilitatem aeris ibi existens, et oportebat quod tenerent ad nares spongiam aque plenam, ad hoc ut aer qui penetrabat per spongiam et aquam ingrossaretur ad confirmationem vite spirative.</p>
--	--

«Ad confirmationem vite spirative», trasmesso da entrambi i testimoni della seconda redazione (la prima è invece priva dell'introduzione al canto), è traduzione di «a conformità della virtù aspirativa». La fonte primaria è, per il Lana, qualche trattato o compendio medico: spesso nel Medioevo, ma l'uso era diffuso anche nella Roma antica, si ricorreva a spugne imbevute d'acqua per filtrare l'aria o, nel caso in cui si usasse acqua di mare con l'aggiunta di erbe o medicinali, per indurre un effetto soporifero o anestetizzante.²⁵ Alberico, ben intendendo il senso del testo laneo, traduce coerentemente *aspirare* con il verbo latino *spiro*, sostituendo però *vertù* con *vita*, con significato di 'principio vitale': l'uso di avvicinare alle narici una spugna colma d'acqua permetteva al viaggiatore di umidificare e filtrare l'aria, rendendola più adatta alla respirazione (e in questo senso il laneo «et a conformità della virtù aspirativa»), in secondo luogo – e questo pare essere il significato del testo albericiano – verificava il corretto funzionamento del 'principio vitale respiratorio'.

Il terzo esempio è sostanzialmente un caso di parafrasi latina dei versi danteschi con un commento ulteriore, quasi stilistico, dovuto a un'interpretazione lessicale imperfetta:

*«O sanguis meus, o superinfusa
gratia Dei, sicut tibi cui*

²⁵ Questo è il caso della nota *spongia somnifera*, primo vero presidio analgesico della storia, per cui vd. P. PRIORESCHI, *A History of Medicine*, Oratius Press, Omaha 1996, vol. v, pp. 617-618; S. MERCADANTE, *Il dolore. Valutazione, diagnosi e trattamento*, Masson, Milano 2006, p. 35.

bis nunquam celi ianua reclusa?» (Par. xv, 28-30).

Hic incipit suum principium et subicit auctor quod constructum horum versuum talis est: «O sanguis meus dilectus, tibi superfusa est gratia Dei sicut illi cui nunquam, id est nunquam bis, erat ianua paradisi reclusa», quasi dicat: nec modo nec tempore mortis tue erit tibi porta paradisi reclusa. Et nota quod hoc verbum 'reclusa' exponitur hic pro 'clausa', licet de suo proprio significato verbum 'reclusa' exponi debet 'aperta', et in hoc improprie locutus est auctor, sed forte fuit causa rithimi seu versus.

Questo episodio mostra come la traduzione latina, fortemente interpretativa, lasci spazio anche a qualche fraintendimento. Siamo nel quinto cielo di Marte: Dante incontra il trisavolo Cacciaguida e ne riceve un saluto latino, retoricamente e semanticamente densissimo, ricco di affettuosa ammirazione. Alberico fornisce la traduzione parafrastica della terzina, specificando come il suo significato appaia sfuggente per motivi metrici; il senso dei versi è infatti il seguente: "O sangue mio, o sovrabbondante grazia di Dio, a chi come a te fu mai riaperta, per due volte, la porta del cielo?". Il latino *recludo* ha significato di 'aprire', 'schiudere', ma il commentatore pare considerare, sulla scorta di quanto già scritto nel commento laneo, *re-* come prefisso iterativo, come 'richiudere'.

Così già Iacomo della Lana, fonte primaria del rosciatese: «Quasi dicat: "nec modo, nec ad obitum tuum, erit porta paradixi serrata vel reclusa tibi"», dove però l'uso diverso della negazione rende corretto il senso della chiosa: "né ora, né nel momento della tua morte la porta del paradiso sarà per te chiusa o *reclusa*" (LANA, p. 2148). Si tratta, insomma, di un fraintendimento probabilmente derivato alla sintassi della fonte. Alberico tenta originalmente di spiegare l'apparente incongruenza: lo scarto tra l'ipotetico significato e il senso dei versi sarebbe dovuto, 'probabilmente' (*forte*), alla rima o alla versificazione.

Il quarto esempio è invece un caso di traduzione con contorsioni sintattiche che complicano la comprensione del senso della glossa.

Siamo nel prologo al canto XVI del *Paradiso*, nel luogo in cui i commentatori, Iacomo e Alberico, descrivono la compiacenza di Dante per la nobiltà della sua famiglia.

Ex quo apparet quod ista conclusio bene est vera, quod filii descendentes nobilium sunt nobiles, sed **vulgus in hoc decipitur**, quia **extimat filios vitiosos <et> filios nobilium esse nobiles qui non sunt**, quia mutant spem et non sunt homines sed monstra, et per consequens non sunt eorum filii, ut dictum est.

Il periodo, apparentemente confuso, è traduzione letterale di LANA, p. 2166: «Sì che chiaro apare com'è questa voxe vera, ch'i descendent e figloli de' nobili èno nobili, ma o' cade **la deceptione al vulgo** circa tale materia, che **extimano tale essere figlolo del nobele che no è**» etc. Alberico ripropone le formule adottate dal suo predecessore: coglie immediatamente *deceptione*, latinismo, tramutandone la forma e la funzione da sostantivo a verbo («vulgus in hoc decipitur»); ricostruisce poi la chiusa della proposizione recuperando l'assetto preesistente e fa riferimento al difetto nella *virtus estimativa*, causa dell'errato giudizio nei confronti di uomini probi o viziosi.

Lo stesso principio è ribadito nel séguito, proprio citando in anteprima, sempre nel prologo al canto, il primo verso di *Par. XVI*:

O poca nostra nobiltà. Et apparebit in expositione textus sic quod nobilitas est unus mantus qui obscuratur per tempus quod circumcidit ipsum cum forpice, nisi de die in diem dictus mantus persequatur per descendentes.

Alberico offre qui una traduzione latina con alcune variazioni rispetto all'originale laneo (p. 2166): «Come aparerà in la expositione del testo, che la nobeltà si è un manto lo quale ascurta lo tempo chi va d'atorno cum le forvoxe, salvo se de dì in die lo dicto manto no se apone, çoè agiunge». Il manto, che in Lana 's'accorcìa', nel commento albericiano 'si oscura' (così in tutti i codici). Il testo latino è costruito rivedendo alcuni dettagli della chiosa lanea per renderla

più comprensibile: ‘la nobiltà è un manto che si oscura con il passare del tempo’, come se il tempo stesso lo riducesse ritagliandolo con le forbici. Il senso del commento di Alberico, apparentemente erroneo nella sua revisione, trova però conferma in quanto lo stesso rosciatese scrive subito dopo: «Unde dicit auctor quod tunc non erat dubium quod tempus obscuraret mantum nobilitatis», che di nuovo non trova un perfetta corrispondenza con il modello (p. 2168: «Onde in quello no c’era dubio che ’l tempo ne scurtasse lo mantello»).

Il quinto esempio, il più vasto qui trascritto, riguarda invece una favoletta che doveva essere discretamente diffusa fra i membri del clero, nel repertorio di racconti o aneddoti raccontati durante le omeleie affinché il popolo si ‘fidelizzasse’ (al *malus pastor*) e ridesse. Ciò che segue, qui trascritto in tabella per mostrare anche la differenza delle lezioni tra prima, seconda redazione e la particolare *recensio* laurenziana (probabilmente non d’autore),²⁶ deriva dall’introduzione al canto XXIX.

PRIMA REDAZIONE	SECONDA REDAZIONE	FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PL. 26 SIN. 2
Dimisso enim Evangelio, fingunt novas inventiones et fabulas, dicunt enim aliquando quod Pergamenses volebant investigare qua ratione Deus faceret caput hominis ita distinctum et organatum; et videre poterant quod oculi sunt facti ut videant. Visus est enim multum necessarius homini. Similiter os est necessarium ad comedendum, dentes ad masticandum. Et supponunt quod ipsi Pergamenses nesciverunt investigare ad quem utilitatem fuissent facte aures hominis. Unde, habito consilio, inter eos firmaverunt mittere	Dimisso enim Evangelio, fingunt novas inventiones et fabulas, dicunt enim aliquando quod Pergamenses volebant investigare qua ratione Deus fecerit caput hominis ita distinctum et organatum; poterant enim videre quod oculi fuerant facti ut viderent, quia visus est multum necessarius homini. Similiter os videbant fore multum necessarium homini ut possit sumere cibum et potum quibus alitur, dentes similiter videbant fore homini necessarii ut possent cibum masticare, et sic de aliis membris. Preterea	Dimisso enim Evangelio, fingunt novas inventiones et fabulas, dicunt enim aliquando quod Pergamenses volebant investigare qua ratione Deus fecerit caput hominis ita distinctum et organatum; poterant enim videre quod oculi fuerant facti ut viderent, quia visus est multum necessarius homini. Similiter videbant os fore multum necessarium ut alimentum corporis surmeretur , similiter et dentes ut possent cibum masticare; nesciebant enim propter eorum paucitatem sensus quare aures facte fuerunt. Unde, habito consilio, inter eos firmaverunt

²⁶ Vd. a tal proposito la discussione in PERSICO, *Il commento dantesco* cit., pp. 158-193.

<p>ambaxiatores Cremonam ubi tunc erat studium universale et magni doctores. Quibus ambaxiatoribus commiserunt quod irent Cremonam et scirent rationem finalem quare aures fuerunt facte. Isti ambaxiatores iverunt Cremonam et, quando fuerunt super ripa fluminis Serii, ibi non erat pons nec navis unde possent transire, nec habebant equos. Unde se decalciaverunt ut transirent ipsum flumen. Quando unus ex eis fuit decalciatus, volens proicere calceas super spatulas, proiecit super auricula, ita quod subtulares erant appensi super eius auricula. Unde iste, hoc videns, dixit socio: «Redeamus domum, quia ego scio causam propter quam ibamus», scilicet quare fuerunt facte aures. «Nam vide quia facte fuerunt ut, quando homines vellent transire aliquod flumen possent apponere calceos et subtulares super ipsis auriculis».</p>	<p>dicti Pergamenses nesciverunt investigare ad cuius utilitatem fuissent facte aures in capite hominis. Inter eos firmaverunt mittere duos ambaxiatores Cremonam ubi tunc erat studium universale et magni doctores. Electis itaque ambaxiatoribus in consilio generali, commiserunt eis quod irent Cremonam et scirent rationem finalem quare aures fuerunt facte in capite hominis. Qui, benigne respondentes totum negotium sicut potuerunt percomplere, recessis itaque ambaxiatoribus et iterando Cremonam, pervenerunt ad ripam fluminis Serii et tamen ibi non erat pons nec navis, neque equos habebant unde dictum flumen possent pertransire. Unde se decalciaverunt ut dictum flumen pertransirent et, hiis decalciatis, unus eorum, qui habebat suos subtulares nexatos cum corrigiis longis, volens proicere subtulares similiter nexatos et calceas super spatulas proiecit super auricula eius, ita quod subtulares erant appensi super eius auricula. Unde iste, hoc videns, dixit socio: «Redeamus Pergamum et nuntiamus nostro communi, quia ego scio causam propter quam ibamus», scilicet quare fuerunt facte aures. «Nam respice in me et vide quia facte fuerunt ut, quando homines vellent transire aliquod flumen possent apponere calceos et subtulares super ipsis auribus». Et tales predicationes predicant predicatorum moderni ut vulgus rideat.</p>	<p>mittere duos ambaxiatores Cremonam ubi tunc erat studium universale et magni doctores. Electis itaque ambaxiatoribus in consilio generali, commiserunt eis quod irent Cremonam et scirent rationem finalem quare aures fuerunt facte in capite hominis. Qui statim, pergentes Cremonam, pervenerunt ad ripam fluminis Serii et tamen ibi non erat pons nec navis neque equos habebant unde dictum flumen possent pertransire. Quibus decalciatis, ut possent abilius pertransire, unus eorum, qui habebat more antiquo subtulares nexatos cum corrigiis longis, volens proicere, calceas et subtulares similiter nexatos super spatulas proiecit super auricula eius, ita quod dicti subtulares²⁷ ab eius auricula dependebant. Unde iste simplex dixit socio: «Redeamus Pergamum et communi nostro nuntiamus quoniam scio causam propter quam ibamus», scilicet quare fuerunt facte aures. «Nam respice in me et vide quia facte fuerunt ut, quando homines vellent transire aliquod flumen possent apponere calceos et subtulares super ipsis auribus». Et ideo redarguit tales fabulas predicantes quod ideo faciunt ut vulgus rideat.</p>
--	--	---

²⁷ La lezione *subtulares* (da *talus*) è maggioritaria ed è accolta senza esitazione e senza alcuna oscillazione nei codici barberiniano e laurenziano (e quindi nella

La prima redazione, come spesso accade, è più fedele al Lana, mentre la seconda è più ampia e presenta digressioni e chiose esplicative aggiuntive. La vicenda è curiosa: i bergomini s'interrogano sull'utilità delle orecchie; non comprendendone il senso, inviano ambasciatori presso lo studio di sapienti cremonesi affinché trovino risposta al quesito. Riporto, per comodità nel confronto, anche il relativo passo del testo laneo (pp. 2553-2555):

Uno dice che li Bergamaschi voleano considerare perché Dio avea fatto alli uomini così fatta, distinta e organata la testa; [...] Andando questi ambasciadori a Cremona, quando funno **su la riva del Po**, li non era ponte né altro navilio per che elli ne potessono passare, né etiamdio aveano cavalli, sì che ssi discalzòno per passare lo fiume; quando l'uno fue discalzo, ed elli agruppò li calzari l'uno coll'altro ad intenzione di buttarseli su la spalla per potersi tenere li panni alzati per non bagnarsi passando. Quando volse buttare li detti calzari suso la spalla, e la correggiuola li andò suso l'orecchia, sì che li calzari stettero apicati a l'orecchia [...].

Oltre a piccolezze sintattiche o grammaticali, è il caso qui di notare come Alberico proceda, da sicuro conoscitore dell'ambiente bergomense, con la correzione del nome del fiume citato (*Po* secondo il Lana): è infatti il *Serio* a dividere Bergamo da Cremona. Il ruolo del corso d'acqua non è secondario per lo svolgersi della vicenda: è infatti proprio nel momento del guado che gli ambasciatori, scalzatisi, scoprono che le orecchie possono sostenere i calzari per i lacci, mentendoli così all'asciutto.

Il sesto e ultimo caso riportato riguarda infine alcuni pochi esempi in cui il rosciatense introduce nel suo commento latino una traduzione al Lana in volgare. Le due sole (e chiare) evenienze si

Edizione). Il ms. Grumelli trasmette spesso la forma *subtilares*, anche con consonante laterale geminata (*subtillares*). Entrambe le varianti sono comunque attestate nel Medioevo a indicare uno specifico «genus calciamenti, quasi sub talo proprie» (DU CANGE, *Glossarium*, VII col. 639b).

trovano nella seconda cantica: il primo caso nella chiusura di *Purg.* IV, nel luogo in cui già Iacomo della Lana scrive delle condizioni necessarie alla validità della preghiera, con una digressione mitologica su Castore e Polluce, «per lo vulgo li dui freri» (LANA, p. 1018), poi in Alberico: «Qua quidem constellatio est iuxta Carrum seu versus polum, ubi sunt due stelle que vulgariter vocatur *li dui freri*». La traduzione letterale del commento laneo motiva il giurista a mantenere il sintagma in lingua locale, con *frerilfreri* antico italiano derivato dal francese,²⁸ e il numerale *dui* in forma ben diffusa in Italia settentrionale.²⁹ Una simile occorrenza si ritrova poco prima, nel commento a *Purg.* III, 135: «mentre che la speranza ha fior del verde», verso riferito alla scomunica e alla necessità (e alla speranza) di riconciliazione con Dio, «Deo vigente viridi spe», spiega Alberico, «id est dum vivit antequam finiat, videlicet quando est iuxta finem». Per illustrare questo concetto il commentatore ricorre a un detto popolare allora ben diffuso: «Et hoc vocabulum *viride* sumptum est vulgariter a cera viridi que consuevit apponi candelis in fine; unde quando candela est quasi tota combusta, “l’è al verde!”, id est ad finem».

Passi come quello appena citato possono divenire terreno di dibattito filologico, soprattutto quando vi sia sovrapposizione tra diversi commentari. La chiosa, che non trova riscontro nel commento laneo, è trascritta infatti anche nell’Anonimo Lombardo, sostanzialmente nella stessa forma.³⁰ Diego Parisi, affidatario dell’edizione delle chiose adespite per la «Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi» (per il *Purgatorio* ancora disponibili solo nella forma della sua tesi di dottorato), ha considerato una serie di coincidenze

²⁸ Vd. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I. *Fonetica*, trad. it. a cura di S. Persichino, Einaudi, Torino 1996 (rist. il Mulino, Bologna 2021), § 14.

²⁹ Rinvio almeno ad A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I. *Introduzione*, il Mulino, Bologna 2000, p. 505.

³⁰ PARISI, *Le chiose dell’Anonimo Lombardo al Purgatorio: prime indagini ecdottiche*, in «Rivista di Studi Danteschi», XIII, 2013, 1, pp. 78-150, alle pp. 150-151.

tra i due apparati esegetici come prova della ‘subalternità’ del commento di Alberico – di cui certo e prestigioso è l’autore e definiti sono gli estremi cronologici – ad alcune delle chiose anonime. La *querelle*, forse non risolvibile – almeno nell’immediato – e in parte dipendente dall’interpretazione, seppur tendente all’oggettività, del dato testuale e storico, ha visto recentemente interessanti risvolti: alla proposta di interpretare il rapporto ‘alla rovescia’, a partire cioè dal prestigio del testo di Alberico – considerato il fatto che l’Anonimo Lombardo attinge a una moltitudine di fonti eterogenee –, Parisi ha legittimamente ribadito la sua prima ipotesi, riconoscendo però almeno la non ‘collateralità’ dell’uno all’altro apparato.³¹

In sostanza, ma senza ripercorrere la complessa e densa questione, per cui rinvio alla bibliografia in nota, Parisi considera ecdoticamente più significativa l’indagine sul *collage* di fonti in *corpora* esegetici per natura flessibili (a tratti quasi enciclopedici), rispetto all’unico caso finora segnalato di errore certamente disgiuntivo dell’intera tradizione dell’Anonimo Lombardo. In questo frangente, una lezione corrotta per omoteleuto in diversi modi in due ‘gruppi’ di testimoni, si presenta integrale e corretta nell’apparato esegetico di Alberico, prova del fatto che il rosciatese disponesse di un codice delle glosse adespote anteriore (in questo caso anche poziore) rispetto al resto del testimoniale giunto finora. Si trascrive il passo ‘incriminato’, per completezza:

ANONIMO LOMBARDO (Canon. Misc. 449)	ANONIMO LOMBARDO (Egerton 943)	ALBERICO DA ROSCIATE (II redazione)
Sicut enim ex aliene adversitatis intuitu gloriati et lectati fuerunt ipsorum oculi sic cecitatis cruciatu purgantur.	Sicut enim ex aliene felicitatis intuitu gloriati et letati fuerunt ipsorum oculi sic cecitatis cruciatu purgantur.	Sicut enim ex aliene felicitatis intuitu tristati et ex aliene adversitatis intuitu gloriati et letati fuerunt ipsorum oculi sic cecitatis cruciatu purgantur.

³¹ Vd. PERSICO, *Alcune osservazioni cit.*, pp. 287-338, e la recentissima risposta di D. PARISI, *Sul rapporto tra l’Anonimo Lombardo (‘Purgatorio’) e Alberico da Rosciate*, in «Rivista di Studi Danteschi», XXI, 2021, 2, pp. 400-412.

Il luogo è problematico, ma si tratta di un *saut* interessante, comunque da contestualizzare più ampiamente entro la serie di *loci* critici (almeno dal punto di vista esegetico) delle adesposte chiose latine. In particolare, la lezione del Canoniciano risulta anche gustata nel senso: trattando degli invidiosi, è infatti corretto sostenere che la loro pena sia dovuta alla loro felicità per le disgrazie altrui e alla loro tristezza per le altrui fortune, così come trascritto nel commento di Alberico e, parzialmente, nel ms. Egerton 943. A tal proposito Parisi riconosce sì che «la diversa estensione della lacuna [...] dimostra che la fonte aveva il testo completo», ma derubrica il caso a una occorrenza in cui «la probabilità di poligenesi è massima». ³² La questione, benché, come si vedrà in sede di nota al testo, per nulla tanga l'edizione del commento del rosciatese, resta per ora (e ancora) *sub iudice*.

La discussione sui metodi traduttivi e di ricezione delle fonti è origine di dibattito, seppur sempre proficuo, e alimenta gli studi sulle modalità di trasmissione dei testi e sulla ripresa tradotta, rielaborata o enciclopedicamente rivista dei suoi modelli. Da questo punto di vista, i passi brevemente analizzati, che solo rappresentano una minima parte del commento di Alberico da Rosciate, riassumono il funzionamento della sua operazione: a partire dalla traduzione del commento laneo, il commentatore propone un vero e proprio commento autonomo, con una parafrasi il più possibile completa di tutto il poema e con continui riferimenti a fonti letterarie, giuridiche e storiche che ancor più chiariscono il significato dei versi della *Divina Commedia*.

³² PARISI, *Sul rapporto tra l'Anonimo Lombardo* cit., p. 409.

Sintesi: In questo contributo si intende mostrare il funzionamento del procedimento traduttivo ed esegetico messo in atto da Alberico da Rosciate nella composizione del suo commento alla *Divina Commedia*. Nella seconda redazione, in pubblicazione per la «Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», il giurista bergomense affianca la traduzione latina del commento bolognese di Iacomo della Lana a una parafrasi completa del poema, arricchita da numerose glosse giuridiche, storiche e documentarie.

Parole chiave: Alberico da Rosciate, *Divina Commedia*, Dante Alighieri, diritto medievale.

Abstract: In this paper we analyse how Alberico da Rosciate works in his translation and his commentary to Dante's *Divina Commedia*. In the second redaction of *Comentum*, that is now being published for the «Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», the jurist from Bergamo translates in latin the whole bolognese commentary of Iacomo della Lana, adding a complete paraphrase of the poem, enriched with numerous juridical, historical and documentary glosses.

Keywords: Alberico da Rosciate, *Divina Commedia*, Dante Alighieri, medieval law.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2023
presso Universal Book s.r.l.
Rende (CS)